

CORRIERE DELLA SERA

Eventi IL FESTIVAL
DEL TEATRO

La rassegna Dal 4 al 23 giugno **Le novità** In scena 20 debutti
drammaturgia, danza e musica assoluti e 3 prime italiane

Napoli cantiere aperto

Grandi nomi di fama internazionale
creano e vivono da settimane in città
«Qui trovano straordinari talenti»

Cult

«La classe»
diretto da Nanni
Garella, ispirato
al celebre «La
classe dei morti»
di T. Kantor



La ricerca Nanni Garella rielabora il capolavoro di Tadeusz Kantor con dodici attori alle prese con il disagio mentale Inno alla vita nella «classe» dei pazienti psichiatrici



Impegno
Nanni Garella,
61 anni, attore
e regista,
lavora a
Bologna. «La
classe» andrà
in scena il 14
e 15 giugno

Il capolavoro di Tadeusz Kantor, «La classe morta», vero cult del teatro internazionale, con Nanni Garella e i suoi specialissimi attori di Arte e Salute, diventa un esplosivo inno alla vita. «Abbiamo fatto nostra una delle più importanti opere del Novecento», dice il regista, «un'inquietante riflessione sul rapporto tra l'uomo e la morte, un tema, secondo Kantor, da cui la società rifugge per rincorrere un facile benessere materiale».

Uno spettacolo cardine del teatro di ricerca (1975) che dopo la scomparsa del geniale autore polacco, non è mai stato rappresentato. «Siamo partiti dal video su Youtube, l'unica testimonianza rimasta», spiega il regista che dopo un lungo lavoro di riscrittura e una prima verifica avvenuta lo scorso anno al teatro delle Moline di Bologna, affronta ora il palcoscenico del Napoli Teatro Festival (14, 15 giugno al Teatro Ridotto

Mercadante). «Al posto dei dodici vecchietti in fuga dalla morte, sui famosi banchi di scuola di Kantor, oggi ci sono i nostri dodici attori, pazienti psichiatrici. Sono gli unici in grado di ribaltare i punti di vista della vita, e dunque anche della morte, uno degli episodi della nostra esistenza». Spettacolo coraggioso che fin dal titolo che dichiara il diverso sguardo dei suoi autori. «"La classe", e basta, perché preferiamo parlare della vita», afferma lapidario Garella. «Per tutti noi i ricordi dell'infanzia possono rappresentare i sogni e i desideri che



Sono gli unici in grado di ribaltare i punti di vista della vita e della morte

non abbiamo realizzato, ma se ad osservare il passato c'è qualcuno che da tempo è abituato a vedere la propria vita come possibilità non espressa, la questione cambia. Il rapporto con l'infanzia è diverso. Dolore e forza qui, diventano tutt'uno, e anche la morte può diventare una compagna di gioco».

Con un palco che formalmente rievoca Kantor, tra banchi di scuola, giostre, manichini e rituali senza tempo, i contenuti dello spettacolo sono integralmente frutto della compagnia. Un gruppo di lavoro affiatato che in dodici anni ha conquistato ottimi traguardi e numerosi premi; la loro recente «Misericordia e nobiltà» di Eduardo Scarpetta in versione bolognese, è stato un vero successo; in scena c'erano anche Vito e lo stesso Nanni Garella. «Ormai tecnicamente sono diventati bravissimi, ma rispetto ad altri attori, devo dire che loro hanno qualcosa in più; quando sono in scena

si calano nel personaggio come in un paio di pantofole comode e da lì non si muovono più. Per loro il teatro è davvero un tempo sospeso, infatti quando sono sul palco stanno molto meglio». Il teatro fa bene dunque... «È soprattutto il lavoro a fare bene, una questione importante per tutti, per i nostri attori ancora di più; al di là dei vantaggi economici, lavorare significa riconquistare quel senso di responsabilità perduto, riconnettersi con il mondo, tornare a vivere insomma, alcuni di loro hanno ripreso gli studi, altri due si sono sposati». Fare teatro significa anche saper stare insieme agli altri... «In questa compagnia c'è una solidarietà enorme, un valore importante per vivere il palcoscenico, e la vita. Dal 2000 a oggi, il mio spettacolo più bello è stato lavorare con loro».

Livia Grossi